

# La nuova sala del teatro Parenti

## Shammah: Roy Chen e la mia regia

La direttrice artistica racconta il progetto particolare e il lungo percorso per finire i lavori in tempo  
Il drammaturgo israeliano: «Un sogno essere qui. Il momento è difficile, il teatro può guarire, serve dialogo»

di **Diego Vincenti**

MILANO

**Una nuova sala.** Addirittura. E una nuova regia. A voler sintetizzare, sono queste le due notizie di oggi del Franco Parenti.

Non poco. A partire dall'ulteriore allargamento del Pier Lombardo, con l'inaugurazione della (bellissima) Sala A2A: centocinquanta posti, suddivisi su due tribune modulabili in legno, ai fianchi del palcoscenico. Spazio quindi piuttosto inedito anche dal punto di vista formale. Al servizio della già massiccia proposta culturale del teatro guidato da Andr ee Ruth Shammah. «È stato un lungo viaggio – ha spiegato la direttrice –, pieno di peripezie e a un certo punto sembravano mancare le forze per concludere l'ultima tappa dei lavori. Invece siamo qui. E grazie alla spinta di amici e di sponsor possiamo finalmente inaugurare la sala. E sar  proprio questo spazio ad accogliere nei prossimi giorni «Chi come me», la mia nuova regia dal testo di Roy Chen». Scrittore, traduttore, drammaturgo israeliano, Chen ha affidato a Shammah un progetto decisamente particolare, nato in seguito all'incontro dell'autore con il personale medico e alcuni ragazzi ospiti di un centro di salute mentale di Tel Aviv. Era il 2019. Doveva essere una lezione di teatro. Ma subito è diventata altro. Trasformandosi in una

frequenzazione assidua che alla fine ha portato a un testo di successo, debuttato a Giaffa nel

2020. «È un periodo difficile – ha voluto sottolineare Chen –, in cui io per primo piango le vittime di Gaza, come spero che tutti piangano i morti di Israele e preghino per le persone rapite. Ma il teatro può guarire. Ed è un sogno essere al Franco Parenti,

dove ho trovato una forza diversa, che apre il cuore e aiuta a respirare. Di questo abbiamo bisogno. Tutti noi. Insieme al dialogo. E per il teatro il dialogo è sacro». Una medicina per il mondo. Chiss .

**Intanto si debutta martedi**, dopo alcune anteprime. Repliche fino al 4 maggio. Lunga tenitura. Che si affida a cinque giovanissimi interpreti. Cinque adolescenti che danno vita ad alcuni coetanei in cura nel centro di salute mentale Orot. I loro disturbi sono di varia natura. Ma proprio attraverso il teatro inizier  un percorso verso la serenit . Imparando nel frattempo a condividere le proprie emozioni. Temi delicati. Portati sul palco da Samuele Poma, Federico Di Giacomo, Chiara Ferrara, Amy Boda e Alia Stegani. Con loro anche una piccola ma solidissima squadra di vecchie conoscenze. Da Elena Lietti, nel ruolo dell'insegnante di teatro, a Paolo Briguglia in quello del Dott. Baumann, direttore del reparto giovanile dell'ospedale; a cui si aggiungono Pietro Micci e Sara Bertel  che interpreteranno tut-

ti i vari genitori dei ragazzi. «Alla fine ho scritto un testo teatrale sul bambino che sono stato – conclude Roy Chen –, sui miei amici, parte dei quali, sfortunatamente, non sono sopravvissuti all'et  dell'adolescenza».

